

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2016

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:
Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria
Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67
E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>
c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale).
c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ISSN 1972-9901
ISBN 978-88-6274-700-4

ROMANO SGARBI

ΕΣΧΑΡΑ.

Una vexāta quaestiō etimologica del lessico greco

The paper explains the origin of the Greek lexeme ἐσχάρᾱ “hearth” from the point of view of various branches (archaeology, linguistics, anthropology) and looks into the cultural nature of the relevant referent. Besides it studies the lexicon pertinent to the basic notion of |INFLAMED WOOD| in Aryan, Slavonic, Latin, Germanic languages and identifies Hittite *ēšhar* / *išhar* “sacrificial blood” as the original paradigm for a loanword got into the Greek lexicon within the Micrasiatic area where a phenomenon of language alliance took origin (Gusmani). This work connects also the Greek lexicographic series ἐσχάρᾱ, ἄδις, βόθρος, ἕαρ, αἶμα with the notions of |HOLLOW BRAZIER|, |SACRIFICIAL BLOOD|, |VITAL LYMPH| and proves their considerable antiquity and partial survival up to now through etymological paths.

Da oltre tre millenni perdura la vitalità del lessema greco ἐσχάρᾱ con la consueta parossitonia prosodica fino al prestito dotto italiano *escàra* usato in archeologia con il duplice valore semantico di “focolare” e di “altare basso” e fino al corrente significato denotativo di “graticola” in neoellenico¹. Tra le attestazioni più antiche finora

1. Molto più labile, sia per la sostanziale inconsistenza della documentazione sia per l'anomala parossitonia, che trova peraltro una corrispondenza perfetta nel prestito dotto latino *eschara* che in medicina designa una ferita scavata, di natura traumatica o chimica, di colore scuro per necrosi istologica in atto, appare la testimonianza di un omologo lessema greco ἔσχαρα, inferibile dall'acc. plur. ἔσχαρας (*sic!*) in *TLL*, s.v. *eschara* (con rinvio a gr. ἐσχάρᾱ): proprie Focus, seu Craticula. V. Pollux Li S.8, e la specificazione: medicis dicitur crusta sive durities illa, quae vulneribus per cauteria quaedam induci solent, quum sanguis aliter sisti non potest. Pollux 4.S.192 e altresì con la citazione di Cels. *Mēdic.* lib.5 cap.26, 33D: post exustionem putris ulceris, superponendae sunt quae crustas a vivo resolvant. Eas ἔσχαρας Graeci vocant. Una seconda attestazione rizotonica del lessema in questione si riscontra presso l'Indice dell'edizione critica di *Claudii Galeni opera omnia* (Kühn 1886: 231) quale rinvio lemmatico: “s.v. ἔσχαρα [*sic!*] XI: [1997 Nachdruck der Ausgabe Leipzig 1821]”. D'altra parte la parossitonia per ἐσχάρᾱ rappresenta la norma prosodica consueta in tutti i testi legati al greco ed è significativo che a questa costante si attenga anche H. Stephanus, *Thesaurus Graecae Linguae*, Graz 1954, s.v. ἐσχάρᾱ. Sulla scorta di questi dati possiamo liquidare la grafia <ἔσχαρα> come banale errore, magari influenzato dalla pronuncia omofona del corrispondente latino prosodicamente rizotonico *eschara*, oppure supporre, quale ipotesi *difficilior*, che essa rifletta una reale pronuncia alla latina entrata nel greco usato da medici bilingui sotto forma di prestito di ritorno. In ogni caso, a livello lessicale, l'insorgere e l'accli-

note di tale lessema (che ricorre una quindicina di volte anche a Cnosso sotto forma di *e-ka-ra-e-we* come dat. sing. per *eskharaēwei* / **e(n)klaēwei* secondo ipotesi di vari studiosi quali Baumbach, Gerard, Rousseau, Deroy) troviamo mic. *e-ka-ra* documentato a Pilo di Messenia (PY Ta 709. 2.2; Ea 107) e glossato senza esitazioni da Bartoněk con ted. *Herd* “focolare” (Bennet – Olivier 1973: 84; Bartoněk 2003: 170). Per identificare con precisione forma e funzioni del referente legato al lessema in questione appare fruttuosa la documentazione offerta al riguardo da Dimitrákos (*NAEF*: s.v. ἐσχάρᾱ): ne ricaviamo anzitutto che la voce in esame compare in diacronia sotto forma di ἐσχάρᾱ, ἐσχάρη, σχάρᾱ, σάρᾱ, mentre per il lessema ἐσχάρῳ (ibīdem) troviamo la glossa: ὁ τόπος ἐφ’ ᾧ τὸ πῦρ καίεται, ἐστία, ossia “il luogo sul quale brucia il fuoco, focolare, camino”. E altresì: ὁ τόπος ἐφεστίου πυρὸς, ἔνθα κατέφευγον οἱ ἱκέται ζητοῦντες ἄσπλον, ossia “il luogo del fuoco domestico, dove solevano rifugiarsi i supplici in cerca di riparo ospitale”. Effettivamente presso Omero (η 153-154), là dove Odisseo in veste di straniero chiede ospitalità ad Ἀρήτη, αἰδοίη γυνὴ μεγαλήτορος Ἀλκίνοιο “Arète, la veneranda sposa di Alcinoio dal grande animo”, a proposito dell’eroe troviamo l’efficace inquadratura seguente: ἔζετ’ ἐπ’ ἐσχάρῃ ἐν κονίησι πᾶρ πυρί “stava seduto sul bordo del focolare nella cenere accanto al fuoco”. Questa testimonianza offertaci dall’Odissea induce a ritenere che l’ἐσχάρᾱ (su cui è stato modellato il prestito dotto *escàra* entrato nell’italiano dell’archeologia a partire dal 1917), fosse un basso focolare in rilievo rispetto al suolo a mo’ di pozzetto con una cavità centrale per ospitare il fuoco con la cenere intorno (*GDIU*: s.v. ³*escàra*). Limpida, a questo riguardo, risulta la testimonianza offerta in *EM*, c. 184,10 (cfr. Gaisford 1967: s.v. ἐσχάρᾱ) secondo cui [...] καὶ τὴν κυρίως λεγομένην ἐσχάρᾱν φασι καλεῖσθαι ἐστίαν, τὴν μὴ ἔχουσαν ὕψος, ἀλλ’ἐπὶ γῆς ἰδρῦμένην, ἢ κοίλην· παρὰ τὸ καὶ τοὺς ἰατροὺς τὰ ἐν τῷ σώματι κοῖλα ἔλκη ἐσχάρᾱς καλεῖν “dicono che la denominazione *eskharaē* si riferisca propriamente ad un focolare che non possiede altezza, ma è costruito a ridosso del suolo o scavato, e che a questo riguardo anche i medici chiamano così le ferite scavate nel corpo”. Tali caratteristiche costitutive dovevano valere per il corrispondente manufatto di tipo domestico, mentre la specifica costruzione riservata ai sacrifici cultuali, presumibilmente dotata di dimensioni maggiori, aveva la funzione di un vero e proprio altare, pur sempre piuttosto basso, in opposizione strutturale rispetto allo specifico referente dell’isonimico βω-μός “altare” che allude invece ad una costruzione per uso sacrificale più elevata, della cui dinamicità iconica delineante un ‘accesso (magari tramite gradini) slanciato verso l’alto’ fanno fede da una parte la glossa esichiana βώμευσις· βωμοῦ ἰδρῦμα “struttura supportante l’altare”, dall’altra l’esistenza dei lessemi corradicali ἀνά-βα-σι-ς “movimento ascensionale”, βά-σι-ς “strumento (come piede o gamba) per il movimento” (cfr. l’antica semantica allativa implicata nel lessema

matarsi dell’opposizione distintiva it. *escàra* (in archeologia) vs it. *escara* (in medicina) ha finito con l’imporre un ben preciso ordine di sistema tanto sul versante linguistico quanto su quello socioculturale, fermo restando che si tratta pur sempre di una tradizione spezzata, di due prestiti di sicura origine dotta.

d'uso avverbiale βά-δην “passo passo”), dor. βῆ-μα “piedistallo (su cui salgono gli oratori per parlare)” e dall'altra ancóra la possibile ricostruzione dei morfemi corradicali indeuropei $\#*g^weH_3\text{-}\#$ (che rende ragione del timbro vocalico /ō/), $\#*g^weH_2\text{-}\#$ (che rende ragione del vocalismo /ā/ nell'ambito della serie apofonica *sēt*). Sarà opportuno osservare come, nel medesimo campo semantico legato alla liturgia sacrificale, al citato lessema βω-μό-ς, che si riferisce all'altare sopraelevato destinato genericamente ai sacrifici, si opponga il lessema βόθ-ρ-ο-ς “fossa cultuale” riservata invece in larga misura a specifici rituali catactonii incentrati sul versamento del sangue delle vittime nelle viscere della terra². Etimologicamente, non senza contrasto d'opinioni in proposito, il lessema greco βόθ-ρ-ο-ς (m.) “fossa scavata per uso sacrificale” si potrebbe spiegare in maniera convincente risalendo ad una forma *φόθ-ρ-ο-ς con rinvio ad un morfema radicale indeuropeo $\#*b^hod^h\text{-}\#$ “scavare” per cui cfr. lat. *fod-i-ō* “scavo”, *fos-s-a* “cavità scavata”; lit. *bed-ù* “io scavo”, *bēd-r-e* “fossa”; galles. *bedd* “fossa”. Nel *NAEG*, s.v. ἐσχάριον, diminutivo neutro di ἐσχάρᾱ e quindi “piccola escàra”, troviamo la seguente glossa esichiana: ἐσχάριον κοῖλον θῦμιᾱτήριον “(piccola) cavità brucia-profumi” in cui è presumibile ravvisare la struttura più antica, perché più semplice, del manufatto in questione. Che l'escàra in quanto tale si caratterizzasse tramite dimensioni standard piuttosto rilevanti è dimostrato dall'esistenza del lessema corradicale diminutivo con tèma in dentale ἐσχάρις (f.) “piccolo braciere” (in uso anche sulle navi durante la pesca notturna, come c'informa il sofista Eliano (III sec.d.C.), *Dē nāt. animāl.* 2,8). Dopo aver individuato forme e funzioni proprie dell'ἐσχάρᾱ (che potremmo sintetizzare così: focolare scavato al suolo o leggermente sopraelevato rispetto ad esso, destinato sia all'uso domestico sia a quello cultuale in particolare per sacrifici catactonii) ci chiediamo ora quale ne possa costituire sul piano formale un'attendibile ricostruzione etimologica, tenendo presente che, a questo riguardo, i lessici specialistici sono unanimi nell'ammetterne la totale opacità³. Nel suo recente dizionario etimologico del greco (*EDG*, s.v.) Beekes sembra addirittura abbandonare ogni prospettiva di ricerca in proposito là dove afferma che “as there are no cognates and as an IE proto-form can hardly be posited, the word is most probably Pre-Greek”. Per il nostro assunto merita invece un'attenta ricognizione l'area linguistica indeuropea orientale, segnatamente panslava, dove troviamo assai diffuso il lessema *iscra* “scintilla”, che ad esempio compare in paleoslavo, nelle diverse varietà del russo e nel pol. *jaskry* “che emette scintille”. Accanto ad un ricostruibile lessema indeuropeo del tipo $*ayd^h\text{-}sk\text{-}r\text{-}o\text{-}$ “scintillante” possiamo collocare, in alternanza, il corradicale $*ayd^h\text{-}sk\text{-}n\text{-}o\text{-}$ “chiaro” (per cui cfr. paleoslav. *jasno*, r. ясный), entrambi legati, in ultima istanza, alla nozione di [LEGNOME INFUOCATO], e tali da esibire il ben noto modulo morfonematico suf-

2. Si veda in proposito *DÉLG*, s.v. βωμός, lessema del cui corrispettivo referente si pone in evidenza proprio la struttura sopraelevata con specifica funzione di basamento (come per il cassone di un carro o per una statua) (cfr. i due passi omerici Θ 441; η 100) unitamente alla seguente precisazione: “Mais depuis Homère et usuellement en ionien-attique, l'autel élevé, fondé sur une base, sur lequel étaient offerts les sacrifices”.

fissale alternante #*-r-#* / #*-n-#* d'origine antica riscontrabile ad esempio anche nel paradigma flessionale del neutro greco ἦπα-αρ (<*yēk^w-r̥), ἦπ-α-τ-ος (<*yēk^w-ŋ-t-os) “fegato”⁴. Per la parte strettamente radicale, tramite il rinvio al gioco apofonico tra i morfemi #*ayd^h-# / #*id^h-# possiamo richiamare comparativamente i lessemi av. *aēs-ma* “legna da bruciare”, ind. ant. *id-dhā-h* (<*idh-tā-h partic. perf. passivo in cui avviene il fenomeno fonetico contemplato dalla Legge di Bartholomae per cui l'aspirazione è passata in fondo al gruppo consonantico che si è altresì sonorizzato) “acceso”; gr. αἶθ-ω “accendo il fuoco”, αἶθ-ο-ς (m.) “ardore” vs. αἶθ-ος (n.) “pira”: si noti come questi due ultimi lessemi, entrambi peraltro in opposizione accentuale rispetto al determinante corradicale αἶθ-ός “bruciato”, si oppongano distintivamente tra loro sia per il genere grammaticale sia per l'ambito culturale d'uso, come del resto avviene, limitatamente al genere stesso, anche in indiano antico per la coppia lessematica *ēdh-a-h* (m.) “incendio” vs. *ēdh-ah* (n.) “pira”; gr. αἶθ-ό-λι-ξ (f.) “pustola” (lessema in uso presso la medicina ippocratico-galenica), ἰθ-αρ-ό-ς “chiaro”; alt.ted.ant. *eit* “rogo”, *gan]eist-ir* “scintilla”, ingl. ant. *ād* “pira”. È altresì degna di attenzione la glossa esichiana ἄδις· ἐσχάρᾱ di cui Beekes (*EDG*, s.v. ἐσχάρᾱ) vorrebbe correggere, a costo d'incongruenza sul piano semantico, l'*interpretandum* tramite ἄλις, cioè con un lessema avverbiale che significa invece “in abbondanza”, mentre ricordiamo che lo studioso novecentesco Blumenthal, notoriamente specialista di Esichio, lo accosta, per la formazione, ad una tipologia lessicale d'impronta macedone (1931: 179). Richiamiamo altresì le corradicali attestazioni latine seguenti: *aes-t-u-s* (m.) “calore, bollire”, *aes-t-ā-s* (f.) “(stagione della) calura”. Etimologicamente non lontana, fatte salve alcune peculiarità fonetico-ricostruttive specifiche dell'area, appare la documentazione germanica ted. ant. *heit-an* / *heizzan* (ted. mod. *heizen*) “riscaldare”, ted. mod. *Hitz-e* “grande calore”, ingl. ant. *hat* (ingl. mod. *heat*) “calore” riconducibile ad un morfema radicale indeuropeo #*(s)(k)āyd^h-# “emettere luce e calore” (dove i due fonemi mobili iniziali giustificano rispettivamente le prosecuzioni nell'area baltica e in quella propriamente germanica). Né va infine dimenticato, per la sua trasparenza iconico-semantica, l'etnonimo greco Αἶθ-ί-οψ “Etiopie”, propriamente “Dal volto bruciato (dal sole)”⁵. Tuttavia, ai fini della nostra indagine specifica intorno all'etimologia di gr. ἐσχάρᾱ, sembra assumere importanza straordinaria la testimonianza che ci proviene dall'ittita, che ci documen-

3. Si vedano s.v. ἐσχάρᾱ, *EDG*; *DÉLG*; *GEW*.

4. In parallelo sul piano linguistico è significativo il fatto che anche il lessema βόθ-ρ-ο-ς (m.) “fossa scavata (per farvi colare dentro il sangue delle vittime sacrificali)”, in relazione con l'omologo βόθ-ῥ-ν-ο-ς “buco, fossa” consenta di individuare la presenza del medesimo antico modulo di alternanza confissale #*-r-#* / #*-n-#* che compare, ad esempio, in condizioni di corradicalità nella coppia lessematica αἶσχ-ρ-ός “turpe” vs. αἶσχ-ῥ-ν-ο-μαι “mi vergogno”, dove sembra che il morfonema vibrante #*-r-#* segnali l'appartenenza lessematica ad una sfera semantica connotata sul piano sacrale in opposizione al morfonema nasale #*-v-#* che rinvia invece ad una semiosi denotativa di natura laica psicologico-morale.

5. Per un'analoga semiosi etnonimica in area italica si tenga presente lat. *Āf-er* caratterizzato, come *niger*, *ā-ter*, *rub-er*, dal morfonema suffissale cromonimico #*-r-#*. Su questa tematica si veda Silvestri 1997: 968.

ta l'esistenza di un ricco campo semantico ruotante intorno al lessema di genere neutro *ēšhar* / *išhar* (nom.-acc.), *ēšhanāš* (gen.) "sangue (in offerta sacrificale)" (cfr. sum. *ÚŠ* con lo stesso significato)⁶. La presenza del modulo morfonemico alternante #-r-# / #-n-# depone in favore dell'antichità di tale lessema con i suoi ancoraggi semantici alla sfera culturale, mentre l'oscillazione timbrica [e] / [i] riflessa dalla corrispondente alternanza grafica <ē> / <i> ci conduce all'ambiente linguistico anatolico di tipo occidentale (specificamente all'area luvio-etea e a quella licio-caria), dove i contatti con i greci raggiunsero intensità tutta particolare (si confronti peraltro la presenza del medesimo fenomeno anche in cipriota, in arcadico e in parte dei dialetti eolici) tanto da indurre alcuni insigni grecisti e anatolisti, tra i quali Gusmani, a ipotizzare l'esistenza di una particolare varietà di *Sprachbund* o "lega linguistica" di tipo greco-anatolico (Panagl 1975; Bartoněk 2003, 131-132)⁷. D'altra parte non va trascurata l'esistenza dell'antico lessema greco, pure di genere neutro, *ἔαρ* / *ἦαρ* "sangue" e, metaforicamente, "linfa vitale". A questo riguardo risulta significativa la documentazione lessicale di matrice esichiana *εἰαροπότης*, con le glosse *αἱμοπότης*, *ψῦχοπότης*, messe in rilievo da Beekes (*EDG*, s.v. *ἔαρ*) che ne interpreta correttamente i rispettivi valori semantici di "bevitore di sangue" e di "bevitore di spirito vitale". Secondo lo studioso tale lessema neutro *ἔαρ* appartenerrebbe ad un lessico remoto risultando etimologicamente affine a itt. *ēšhar* (gen. *išanās*); ind. ant. *áskṛk* (gen. *asnáḥ*); toc. *A ysār*, *B yasar*; lett. *asins* con lo stesso significato di "sangue". A queste evidenze lessicali egli accosta altresì arm. *ariwn* gen. dat. loc. *arean* glossandolo con gr. *αἷμα* e riconducendolo ad una base **esar-*, in linea con quanto annotato da Kortland nei suoi studi di comparatistica armena⁸. Beekes sottolinea in particolare come l'originario modulo d'alternanza morfonemica confissale #-r-# / #-n-# sia mantenuto tanto in ittita quanto in indiano antico, mentre non manifesta dubbi circa l'ipotesi di un allungamento metrico arcaico del vocalismo iniziale, peraltro già ipotizzato in passato, pur con prudente esitazione, da parte di alcuni studiosi, tra cui Frisk (*GEW*), mentre Schulze, già nel suo classico lavoro *Quaestiones Epicae* (1892:

6. Si vedano *EDHIL* (Kloekhorst 2008): s.v. *ēšhār*; Friedrich – Kammenhuber 1988²: Band II, 115-23 (con un lungo elenco di rituali telematici aventi come strumento il sangue).

7. A tal proposito tuttora valido rimane il ben noto ormai classico contributo scientifico di Roberto Gusmani (1968: 14 ss., in particolare p. 21) il quale, quasi mezzo secolo fa, a proposito di queste consonanze lessicali greco-anatoliche precisava: "[...] Non si tratta di eredità indeuropea altrove andata perduta, bensì di termini che si sono diffusi posteriormente nell'ambito di un'area di contatti tra popolazioni parlanti i dialetti confluiti da un lato in 'ittita', dall'altro in certi dialetti greci, cioè in sostanza sul suolo anatolico". Un'analogia problematica è stata affrontata, a livello sintattico e nell'ambito formulare, da J. L. García Ramón dell'Università di Köln, nel *paper* del 14 febbraio 2012 presso l'Istituto di Scienze dell'Uomo, del Linguaggio e dell'Ambiente nella Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano (IULM) su *Grecia e Anatolia: lingue in contatto, mutamenti comuni, eredità*.

8. Kortland 2003: 131 ss. in cui si considera la base in questione come *extended form*. Per l'ampliamento presente in questa voce armena cfr. *DÉLL*: s. vv. *aser* "sangue", *assarātum* "pozione di vino e sangue", dove, a proposito di una presupposta base **assy-*, si afferma: "On peut se demander si grec *εἶαρ*, *ἦαρ* résulte d'un allongement métrique, ou si, plus probablement ce n'est pas la forme ancienne à voyelle longue".

165), propendeva piuttosto per un vocalismo iniziale originariamente lungo⁹. A questo medesimo riguardo Frisk dichiara che “überhaupt ist die Frage des Anlauts nicht aufgeklärt; neben e sind eine oder mehrere Reduktionsstufen anzusetzen”. Lo stesso Frisk precisa inoltre che la testimonianza di Esichio ci riporta l’uso cipriota del lessema *ἔαρ* e che si tratta dell’antica denominazione ereditaria del “sangue”, riflessa anche in itt. *ešhar* (gen. *eš(ha)nas*). A sua volta Beekes rileva il fenomeno lessematico-culturale parallelo per cui come in greco *ἔαρ* è stato sostituito da *αἷμα* così in lat. *aser* è stato sostituito da *sanguis* come pure in indiano antico *áskṛ* è stato sostituito da *rudhirám* ossia da un antico cromonimo con il significato “il rosso”. Questo dato non pare essere casuale e sembra invece rispondere piuttosto ad un effetto tabuistico che potrebbe aver comportato una polarizzazione tra due estremi semantici, quello del sangue sacrificale nell’ambito telematico e quello del sangue nell’ambito della medicina. Di un’ulteriore sensibilità dicotomica di questo tipo si può individuare una traccia nella distinzione lessicale latina tra *sanguis* (il cui vocalismo finale appare breve da Virgilio in poi), lessema che allude alla circolazione sanguigna interna, e *cruor* (m.), lessema che allude all’ossidazione sanguigna esterna caratteristica delle ferite che non a caso chiamiamo ancora oggi in italiano *cruente*. Rispetto a quest’ultima unità lessicale latina *cruor* osserviamo come siano sopravvissute forme ad essa corradicali in area indeuropea, ben documentate in particolare in quella balto-slava con il medesimo significato di “sangue”, come in lit. *kraūjas*, pruss. ant. *krawian* (n.), *krawia* (f.), paleoslav. *krŭvĭ* (cfr. fra le numerose attestazioni anche il lessema r. *кровь*). L’antichità di queste voci lessicali riconducibili in generale alla comune nozione di |SANGUE| emerge dalla compresenza in esse di due importanti parametri: l’origine diffusamente oscura e la frequenza del genere neutro (come accade in particolare per gr. *αἷμα*, got. *blōp*, irl. *fuil*, galles. *gwaed*). Merita altresì di essere ricordata l’ipotesi di De Vaan secondo cui lat. *sanguis* potrebbe contenere nel primo elemento compositivo il morfema radicale dei casi obliqui *h₁sh₂-en*¹⁰. Per spiegare sul piano etimologico tale lessema latino lo studioso presuppone rispettivamente a quotazione italica una base **sang^wen / sanguen* (quest’ultima ben documentata tra gli arcaismi lessicali latini in uso fra il III e il I sec. a.C. presso Ennio e Lucrezio), e a quotazione indeuropea una base **h₁esh₂-r* (n.) (nom.-acc.), **h₁sh₂-én-s* (gen.) citando forme corradicali quali itt. *ešhar*, *išhan* (che rinviano rispettivamente a **h₁sh₂r*, **h₁esh₂enós*) “(spargimento di) sangue”, luv. cun. *āšhar*- “sangue”, ind. ant. *ásrj-* (in composizione), *ásrk* (nom.), *asnáh* (gen.); gr. *ἔαρ*, lett. *asins*, toc. A *ysār*, B *yasar* sempre con il significato di “sangue”. Egli rileva altresì come sia *sub iudice* se lat. *sanguen* sia la forma più antica o se un precedente lessema **sanguin-s* sia stato rifatto in *sanguen* sull’esempio di *unguen*,

9. Cfr. in proposito un’analoga posizione in Benveniste 1935: I,8.

10. Si vedano, s.v. *sanguis*, EDLIL; DÉLL: in diacronia riscontriamo una variazione flessionale attraverso *sanguen* (-inis) (n.) in particolare nell’uso arcaico di Ennio e di Catone (III-II sec. a.C.), nell’acc. sing. *sanguem*, forma documentata epigraficamente nell’iscrizione dei *Frātrēs Aruālēs* (tab. 41, 22), e nel plurale *sanguinēs* (m.) unanimemente considerato come un semitismo secondo l’uso biblico del latino della Vulgata.

-inis “unguento” e precisa che l’esito atteso del nesso **-en-s* dovrebbe essere *-ēs*. Il medesimo studioso ritiene poi forzata la ricostruzione indeuropea **h₁sh₂-n-h₁g^w-* / *i* - “splendente come sangue” già proposta da Balles (1999). Egli afferma altresì che l’elemento costitutivo *san-* può certo risalire a i.e. **h₁sh₂-(e)n-* (forma obliqua del lessema in questione) mentre considera meno sicuro, dal punto di vista dell’analisi, l’elemento *-guen* / *-guin* e cita infine *EDHIL*, secondo cui l’ittita mostra che il genitivo singolare doveva uscire originariamente in **-en-s* il che si accorda con la ricostruzione **h₁sh₂-en* per lat. *sanguīs*. D’altra parte non va trascurato quanto sostengono Walde e Hofmann a proposito del lessema latino *as(s)er* (cfr. *LEW* s.v.) da loro lemmatizzato richiamando lat. arc. *assyri* / *as(s)er* (Paul. Fest. 16 Lindsay) (n. indeclinato) “sangue” (cfr. lat. *assarātum* o, più correttamente, *assīrātum* stando a Forcellini (s.v.) il quale, seguendo il testo dell’edizione mülleriana di Paolo-Festo, registra che “apud antiquos dicebatur genus quoddam potionis ex vino et sanguine temperatum, quod Latini prisci sanguinem *assir* vocarent”): ne ricaviamo le seguenti possibili varianti grafiche omologhe: <*as(s)yr*> / <*as(s)ir*> / <*as(s)ar*> configuranti senz’altro un lessema d’origine alloglotta, come emerge dalla glossa esichiana ἄσσοῦρ· κρατήρ ὑπὸ Φοινίκων. Questa notizia è confortata dalla sopravvivenza del lessema *assur* “coppa” nel siriano. Orbene in latino se *assīrātum* fosse originariamente il determinante di *uīnum* allora il sintagma *uīnum assīrātum* potrebbe intendersi come “pozione a base di vino (e sangue) alla maniera degli *Assyrii*”. In *LEW*, s.v. *as(s)er* troviamo il richiamo comparativo a scr. *ásrk* (succedaneo di **ásrg*) contro ved. *asrjá* (gen. sing. *asnáh*) “sangue”, gr. ἔαρ (per ἦαρ < **ἦσαρ* come sostiene Schulze 1892: 165-66), toc.A *ysār*, lett. *asins* (plur. *asinis*), arm. *ariwn* (<**asriyon* su cui Pedersen 1906: 395) donde viene ricavato un lessema indeuropeo del tipo **ésrg-*, gen. *ēsnes* con la presenza del modulo morfonematico alternante *#-r-#* / *#-n-#*. Del lessema greco ἔαρ (n.) “sangue” Chantraine (*DÉLG*, s.v.) riconosce l’antichità, osservando tuttavia come esso sia ignorato da Omero, sia stato ripreso dagli alessandrini e sia stato infine sostituito con αἶμα che a sua volta gli appare come “voce poco chiara”. Da parte sua Dimitrákos (*NAET*), sotto le voci ἔαρ, εἶαρ (n.) cita la glossa esichiana ἦαρ, ἴαρα (n.)· αἶμα Κύπριοι e documenta, in relazione al referente ‘olio’, l’uso del sintagma metaforico εἶαρ ἐλαίης “il sangue dell’olivo (dove ἐλαία (f.) “olivo” ~ ἐλάα (f.) “oliva” ma con frequenti interferenze interlessematiche). Tuttavia il lessico greco offre, quale ulteriore denominazione antica del referente ‘sangue’, quella documentata, sia in rizotonia sia in isterotonia, nei lessemi di genere maschile ἔχωρ (-χωρος) / ἔχωρ (-χωρος), distinti dunque fra loro sotto il profilo prosodico caratterizzandosi ciascuno rispettivamente per una propria posizione dell’accento, con il significato indistinto di “sangue”, anche con riferimento specifico a quello delle divinità ritenute antropomorfe. A quest’ultimo riguardo possiamo citare il breve passo omerico seguente (E 340) che presenta la scena del ferimento di Afrodite operato da Diomede: ῥέε δ’ ἄμβροτον αἶμα θεοῖο, | ἔχωρ οἶός πέρ τε ῥέει μακάρεσσι θεοῖσιν “cominciò a scorrere il sangue immortale della dea, | quella linfa sanguigna che scorre appunto negli dèi beati”, accompagnato poco oltre (*ibid.* 341-42) dalla precisazione: οὐ γὰρ σῖτον ἔδουσ’, οὐ πίνουσ’ αἶθωπα οἶνον, | τοῦνεκ’ ἀνάιμονές εἰσι καὶ ἀθάνατοι καλέονται “[gli dèi] infatti né mangiano pane né bevono vino scintillante; per questo sono privi di sangue e vengono chiamati immortali”. Ne

deduciamo dunque che il lessema greco ἵχωρ va inteso come “linfa vitale” e, per eccellenza, come “sangue delle divinità”. Che il referente sia una linfa di tipo sanguigno, ma di natura sovrumana, è dimostrato anche dall’uso di tale lessema greco nei Γεωγραφικά (6,3,5) di Strabone (I sec. a.C. – I sec. d.C.) nel seguente riferimento ai Giganti: μῦθούσιν δ’ ὅτι τοὺς περιλειφθέντας τῶν Γιγάντων ἐν τῇ κατὰ Καμπανίαν Φλέγρα, Λευτερνίους καλουμένους, Ἡρακλῆς ἐξελάσειε, καταφυγόντες <δὲ> δεῦρο ὑπὸ γῆς περισταλεῖεν, ἐκ δὲ ἵχώρων τοιοῦτον ἴσχοι ῥεῦμα (δυσώδους ὕδατος) ἢ πηγὴ “si racconta che quelli chiamati Leuternii tra i Giganti sopravvissuti alla battaglia di Flegra in Campania, cacciati da Eracle e rifugiatisi qua, si sarebbero nascosti sotto terra donde la fonte conterrebbe una corrente (d’acqua puzzolente) proveniente dal sangue putrido dei loro corpi”. I vari dizionari etimologici segnalano il composto lessicale d’uso medico ippocratico ἵχωρροέω (forma aplogica per ἵχωρρορέω) “lascio scorrere sangue misto a siero”. Secondo Beekes (*EDG*, s.v.) il lessema ἵχωρ, che sarebbe privo di un esatto parallelo morfologico, andrebbe etichettato come “a foreign word” mentre non convincenti risulterebbero i vari tentativi di spiegazione avanzati al riguardo dagli studiosi¹¹. I dati qui partitamente analizzati ci consentono di acquisire alcuni punti fermi ai fini della nostra indagine:

1) l’esistenza della serie lessematica greca ἐσχάρᾱ, ἄδις (<ἄλις>)¹², βόθρος, ἔαρ, αἶμα, ἵχωρ, il cui campo semantico esprime in contiguità le nozioni di |BRACIERE-FOSSA|¹³, |SANGUE SACRIFICALE|, |LINFÀ VITALE|,

2) l’antichità di tale serie che in parte, per via comparativa, rinvia al modulo morfonematico alternante #-r-# / #-n-# connesso con l’avanzamento dell’accento nei casi obliqui rispetto alla rizotonicità dei casi retti, in concomitanza con il genere neutro, secondo un caratteristico tratto prosodico indeuropeo che tuttavia nel greco è andato perduto;

3) l’appartenenza della serie lessematica in questione alla sfera cultuale con la conseguente polarizzazione lessicale tra uso telematico-sacrificale proprio del settore religioso-sacrale ed uso semplicemente denotativo o proprio del settore scientifico della medicina, donde le coppie antinomiche gr. ἔαρ ~ αἶμα, lat. *aser* ~ *sanguis* (que-

11. Si tratta anzitutto dell’intervento di Pisani 1939-1940: 492, seguito dalle prese di posizione di Heubeck 1961: 81; Neumann 1961:18 in cui si concorda sostanzialmente nell’ipotizzare un prestito d’origine micrasiatica, forse anindeuropea. Invece Chantraine (*DÉLG*, s.v. ἵχωρ), pur con notevoli esitazioni, pensa ad un etimo indeuropeo, propendendo per un uso specialistico proprio della medicina e non della lingua poetica e osserva che si tratta di un tèma in -s contratto e che ἵχωρ (variante baritona della forma isterotonica ἵχώρ (m.) “sangue sieroso, anche putrido”, sarebbe traccia di un neutro. Egli conclude poi perentoriamente con la precisazione: “étymologie inconnue”.

12. Per questa ipotetica correzione si veda la proposta avanzata da A. von Blumenthal (1931: 179), che già aveva pubblicato a Stuttgart nel 1930 i suoi classici *Hesichstudien*.

13. Deve trattarsi di una nozione antichissima e assai diffusa per la sua elementare iconicità che rinvia ad un fuoco alimentato entro uno scavo praticato circolarmente nel terreno, come è dimostrato dal relativo sintagma logogrammico <水土> per “focolare” che si evidenzia nel cinese mandarino [zao] “focolare” dove il ‘fuoco’ [huo] appare graficamente stilizzato sotto forma di scavo perpendicolare al terreno <土>. Una breve e nitida trattazione di questo specifico tèma entro un’amplissima cornice culturale si trova in Banfi 2011: 64.

st'ultimo lessema a sua volta distinto rispetto a *cruor*); ind. ant. *ásrk* ~ *rudhirám*, it *escàra* (prestito dotto mutuato dal greco e usato in archeologia) ~ *éscara* (prestito dotto mutuato dal latino e usato in medicina)¹⁴;

4) il tratto caratteristico comune a tale serie che consiste nella permanente impossibilità di connessioni etimologiche (evidenziata da Chantraine con “pas d'étymologie” e da Frisk con “ohne annehmbare Anknüpfung”) che induce gli studiosi ad ipotizzare in linea di massima un'origine pregreca o quanto meno alloglotta per i lessemi passati in rassegna.

Forse è tempo (ed è la precisa fattispecie presa in esame a richiederlo) di concepire la ricostruzione etimologica delle varie unità del lessico greco non già secondo un procedimento necessariamente unitario tale da presupporre un *continuum* evolutivo ininterrotto diatopico e diacronico, bensì secondo un'ottica più flessibile e dinamica focalizzata sui possibili fenomeni d'interferenza linguistica e socioculturale tra popolazioni greche e anatoliche definibili, sotto il profilo di sottili sfumature linguistiche in varia misura tipologicamente valutabili, come parlanti antichi idiomi diffusamente inseriti in area para-indeuropea o peri-indeuropea con contatti e commistioni anche con evidenze lessicali appartenenti ad aree anindeuropee. Di fatto la contiguità formale e semantica che intercorre tra lessemi greci quali *ἔσχάρᾱ* “fossa-altare sacrificale” ed *ἔαρ* “sangue sacrificale” non può non indurci ad intravedere, come in filigrana, probabili matrici paradigmatiche luvio-ittito-licio-carie.

Se accettiamo, consentendo con gli anatolisti KloECKhorst, Friedrich e Kammenhuber (cfr. nota n. 10) la seriorità di itt. *ēšhar*; *ēšanaš* rispetto ad itt. *išhar*; *išhanaš* “(offerta sacrificale di) sangue” in base alla caratteristica alternanza fonetica [i] / [e] e teniamo conto della multiforme ricchezza dei riti di sangue richiamati in particolare dalla Kammenhuber, possiamo intravedere un'epoca, a partire dal sec.

14. In opposizione accentuale rispetto al lessema it. *escàra* (degli archeologi) la forma rizonica del lessema it. *èscara* (dei medici) risente della mediazione esercitata dal modello latino *eschāra*, come si ricava dal passo di Celso di cui alla nota 1. A sua volta nel *TLL*, s.v. *eschāra* si precisa: “Eas ἔσχαρᾱς [sic!] Graeci vocant medicamenta [...]. È presumibile, come si è detto, che l'accentazione proparossitona sul lessema greco costituisca un tratto sovrasegmentale erroneo, ma rimane indubitabile che il lessema in questione fino dall'antichità si doppi imbecchando da una parte una via sacrale riflessa nel lessico dell'archeologia, dall'altra una via scientifica riflessa nel lessico della medicina. Ciò che in italiano chiamiamo *escara* è propriamente una ferita di varia natura, ma pur sempre caratterizzata da un incavo dermico nerastro in via di cicatrizzazione. Osserviamo altresì come alla terminologia medica antica appartenga anche il lessema isoiconico βόθριον (n.) “piccola fossa” e, per analogia, “ulcera scavata sulla cornea dell'occhio”, diminutivo di βόθρος (m.) “buca (scavata o naturale) nel suolo”, mentre nel francese moderno il lessema *escarre* (cfr. la voce corrispondente in *Le nouveau Petit Robert. Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Dictionnaires Le Robert, Paris 2000) significa “nécrose cutanée avec ulcération résultant de l'élimination du tissu mortifié” dove s'intravede l'icona sottesa legata a *creux* “scavo”, *creuser* “scavare”. Forse non a caso la documentazione micenea a Creta e a Pilo relativa ad ΕΣΧΑΡΑ ha come referente sia il focolare a fossa sia la figura dello scarificatore-tatuatore in un ambiente medico-sacrale, come sembra autorizzarci a sospettare la studiosa L. Baumbach (1986) che legge mic. *e-ka-ra-e-we* come **e(n)klaēwei* interpretando tale dat. sing. come “for the *castrātor*”. È interessante altresì osservare, a margine di quest'ultima considerazione, l'esistenza nel lessico greco d'uso medico della voce *ἐσχάρᾱσσω* “scarifico”.

XV a.C., in cui i Micenei, meglio identificabili come *Αχαΐοί* o *Ahhiyawa* entrarono in contatto linguistico- culturale con popolazioni micrasiatiche preesistenti sicché non ci stupisce di trovare, di fronte ad itt. *ēšhar* il lessema greco (miceneo) *e-ka-ra*, allotropo di gr. *ἔαρ*, ma più vicino al modello originario per via della resa consonantica centrale, secondo quel procedimento mimetico rivolto ad un'unità lessicale alloglotta che è l'essenza del 'prestito' linguistico, facilitato nella fattispecie da un ambiente di coinè linguistico-culturale che è attualmente oggetto di studi ben mirati presso la comunità scientifica (cfr. Borghi 2011; Esposito 2011). Riguardo alla semiosi in questione, sullo sfondo più remoto, per quanto finora ci è dato di conoscere, campeggia il lessema sumerico *ÚŠ* [u:ʃ] "sangue" che sembra porsi alla base di un plesso cognitivo unitario contenente referenti semantici interrelati tipici della sfera culturale quali la |FOSSA| (scavata nel terreno o al centro di un altare di bassa struttura), il |SANGUE| delle vittime immolate destinato ad esservi versato dentro, il |FUOCO| per distruggerne le carni. In questa triade oggettuale si evidenzia la centralità del 'sangue' che, coinvolto nell'offerta come linfa vitale, costituisce il nucleo dell'intera azione sacrificale. Nell'ambito sacrale, pertanto, non stupisce il processo metonimico per cui gr. *ἑσχάρᾱ*, che poteva richiamare con immediatezza l'antica nozione di |SANGUE SACRIFICALE| in uso presso genti anatoliche e, più ampiamente, del Vicino Oriente, sia passato a designare la fossa-altare che precisamente il sangue era destinata ad accogliere. Della triade oggettuale in questione (fossa, sangue, fuoco) il 'sangue', inghiottito dalla terra, è destinato a sparire donde la corrispondente scomparsa a livello semantico mentre salda resta la presenza del 'fuoco' nella duplice funzione o di distruggere le vittime o di cuocerle entro una 'fossa' (da intendersi come spazio scavato) in vista del pasto sacrificale, destinato a sua volta a laicizzarsi nel tempo diventando il pasto d'uso quotidiano. È pertanto presumibile che proprio per questa trafila funzionale il lessema greco *ἑσχάρᾱ* sia andato progressivamente assumendo in diacronia il significato di "focolare" come luogo del fuoco riservato soprattutto alla cottura di cibi oltreché usato per il riscaldamento, con tutto il retaggio di significati ancestralmente connessi di natura antropologica e i ben noti risvolti psicologico-sociali paradigmaticamente ravvisabili, a titolo di esempio, in particolare entro la nostra letteratura nazionale, presso il romanzo verista verghiano *Malavoglia* le cui vicende convergono topicamente, all'interno della 'casa del nespolo', nella cucina con il suo 'focolare' che assurge ad altare domestico, autentico fulcro degli affetti più profondi della famiglia siciliana di Aci Trezza che li vive immersa in un ambiente di certo laico, ma pur sempre intriso di una sua congenita sacralità. Il termine estremo di tale processo di laicizzazione, nei suoi riflessi linguistici, si può individuare con precisione nel lessema neogreco *σκάρα* "graticola", tipico strumento metallico da fuoco per grigliare le carni degli animali, né appare fuor di luogo osservare come, durante la persecuzione anticristiana di Valeriano (III sec.d.C.) il supplizio del martire Lorenzo, tuttora venerato come santo, trovi proprio in tale oggetto non solo l'icona dell'annientamento fisico di lui, ma anche il segno della palese intenzione dei carnefici di umiliare tutti i cristiani trattando la vittima di turno alla stregua di una bestia, secondo un *exemplum* destinato, attraverso l'iconografia tradizionale che ne ha fissato la memoria, a perdurare nei secoli fino ai nostri giorni.

Bibliografia

- Balles, I., 1999, *Lateinisch sanguis "Blut"*, in Eichner, H. – Luschützky, H.C., (ed.), *Compositiones Indogermanicae in memoriam Jochem Schindler*, Praha, Enigma Corporation, pp. 3-17.
- Banfi, E., 2011, *Etimologie cinesi; alla ricerca della filigrana della parola (scritta)*. In A. Manco (a cura di), *L'etimologia. Atti del XXXV Congresso della Società Italiana di Glottologia, Napoli, 21-23 ottobre 2010*. Roma, Il Calamo, pp. 15-76.
- Bartoněk, A., 2003, *Handbuch des mykenischen Griechisch*, Heidelberg, C. Winter.
- Baumbach, L., 1986, *Studies in Mycenaean Inscriptions and dialect*, vol. II, Roma, Ateneo.
- Beneveniste, É., 1935, *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris, Adrien Maisonneuve.
- Bennet, L. – Olivier, J.P., 1973, *The Pylos Tablets Transcribed*, Roma, Ateneo.
- Blumenthal, A., 1931, *Illyrisches und Makedonisches*, Indogermanische Forschungen 49, pp. 169-183.
- Borghi, G., 2011, *Āfricā "Mağrib" da indoeuropeo *H₂l̥āH_{1/2(4)}H₄pr̥ikāH_{2/4} "(terra) di quelli verso occidente" e altri macrotoponimi indoeuropei in area camito-semitica*, Quaderni di lingua e storia, Supplem. al n.3, Milano, Qu.A.S.A.R.
- DÉLG, Chantraine, P., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1968-1980.
- DÉLL = Ernout, A. – Meillet, A. – André, J., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck 1985⁴.
- EDG = Beekes, R., *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston, Brill, 2010.
- EDHIL = Kloekhorst, A., *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden-Boston, Brill, 2008.
- EDLIL = De Vaan, M., *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden – Boston, Brill, 2008.
- Esposito, R., 2011, *Etimologia e motivazioni metaforiche: il campo lessico-semanticamente della fuga tra semitico e indoeuropeo*, in A. Manco (a cura di), *L'etimologia. Atti del XXXV Congresso della Società Italiana di Glottologia, Napoli, 21-23 ottobre 2010*, Roma, Il Calamo, pp. 273-277.
- Friedrich, J. – Kammenhuber, A., 1988², *Hethitisches Wörterbuch*, Band II, Heidelberg, C. Winter.
- Gaisford, Th., 1967, *Etymologicum Magnum*, Amsterdam, Hakkert.
- GDIU = de Mauro, T., *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999.
- GEW = Frisk, Hj., *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter, 1960.
- Gusmani, R., 1968, *Confronti etimologici greco-ittiti*, Studi Micenei ed Egeo-Anatolici 6, pp. 14-28.
- Heubeck, H., 1961, *Praegraeca: sprachliche Untersuchungen zum vorgriechisch-indogermanischen Substrat*, Erlangen, Universitätsbund Erlangen.
- Kortland, F., 2003, *Armeniaca. Comparative notes*, Ann Arbor, Caravan Books.

- Kühn, C.G., 1986, *Claudii Galeni opera omnia*, tom. XX (continens Indicem in Galeni libros), ed. C.G. Kühn, Hildesheim - Zürich - New York, Olms.
- LEW = Walde, A. – Hofmann, J.B., *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter, 1982⁵.
- Neumann, G., 1961, *Untersuchungen zum Weiterleben hethitischen und luwischen Sprachgutes in hellenistischer und römischer Zeit*, Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Panagl, O., 1975, *Methoden der modernen Linguistik und ihre Anwendung in der Mykenologie*, *Živa Antika* 25, pp. 422-431.
- Pedersen, H., 1906, *Armenisch und die nachbarsprachen*, *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen* 39, pp. 334-485.
- Pisani, V., 1939-1940, *Note di fonetica e di morfologia greche*, *Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 73, pp. 485-539.
- Schulze, G., 1892, *Quaestiones Epicae*, Gueterslohiae, Bertelsmanni.
- Silvestri, D., 1997, *ἄνθρωπος, un'etimologia (im)possibile?*, in R. Ambrosini – M.P. Bologna – F. Motta – Ch. Orlandi (a c. di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*, vol. II, Pisa, Pacini, pp. 929-986.
- TLL = Stephanus, R.H., *Thesaurus Linguae Latinae*, Basileae, 1740 (Bruxelles, Culture et Civilisation, 1964).
- NΛΕΓ = Δημητράκου, Δ., *Νέον λεξικόν και ἐρμηνευτικόν ὅλης τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης*, Αθήναι, Δημήτριος Δημητράκος Α.Ε, 1958.